

Le dichiarazioni del leader della destra infiammano i Territori. L'Egitto: «Così Israele fa terrorismo di Stato»

Un ambasciatore guiderà il Mossad Sharon: «Uccideremo il capo di Hamas»

I servizi segreti israeliani falliscono un'altra missione a Londra

Benjamin Netanyahu ha scelto: sarà Efraim Halevy, attuale ambasciatore a Bruxelles presso l'Unione Europea, il nuovo capo del Mossad, il servizio segreto esterno israeliano. Il compito che lo attende è di quelli che fanno tremare i polsi: risolvere le sorti dei servizi dello Stato ebraico dopo gli ultimi, clamorosi fallimenti che hanno portato alle dimissioni da responsabile del Mossad del generale Danny Yatom. Nel mondo degli 007, Efraim non è certo un novellino: alle spalle, il neo-capo del Mossad ha oltre tre decenni di esperienza specifica. Ma le ragioni che hanno portato Netanyahu a sceglierlo sono, soprattutto, di natura politica: Halevy, infatti, intrattiene ottimi rapporti personali con re Hussein di Giordania, uno dei pochi amici su cui Israele può ancora contare nel mondo arabo, ma che aveva preso duramente le distanze dal governo di Gerasalemme dopo il fallito attentato, lo scorso 25 settembre, del responsabile dell'ufficio politico di «Hamas», Khaled Mashaal. Ed è stato proprio il fiasco di Amman, unito a quello non meno mortificante in Svizzera, ad obbligare Yatom alle dimissioni. Efraim Halevy è ritenuto un abile diplomatico e quel che più conta, in questo caso, ha fama di uomo vincente nell'ambito della sicurezza: tra i suoi successi c'è il ponte aereo che consentì di trasferire in Israele

dall'Etiopia migliaia di «falascia», gli ebrei di colore, noti come la tribù perduta di Salomone.

Abile quanto spregiudicato: a Tel Aviv circola da tempo la voce che Halevy si sia giovato dell'incarico finora ricoperto presso la Ue per piazzare nella capitale belga il quartier generale del Mossad in Europa. Nel giorno della nomina al vertice dello spionaggio, il governo israeliano ha dovuto fare i conti con un'altra tegola piovuta addosso ai suoi servizi: secondo quanto riportato con grande evidenza dal britannico «Sunday Times», tre agenti del Mossad avrebbero cercato di collocare alcune cimici nell'abitazione di un importante attivista islamico a Londra, ma sono stati costretti a rinunciare alla loro missione dopo essere stati sorpresi in atteggiamenti sospetti dalla polizia londinese. Come riferisce il quotidiano, che cita fonti autorevoli del Mossad, l'operazione era parte di un tentativo - avviato mentre si pensava ad un imminente attacco delle forze americane contro l'Irak - di controllare le attività di gruppi terroristici islamici in sette città europee, tra cui Roma. Il silenzio imbarazzato del governo israeliano viene rotto da David Bar-Ilan, portavoce del primo ministro: quelle del «Sunday Times», dice, sono indiscrezioni «prive di fondamento». Efraim Halevy non fa nemmeno in

tempo a prendere possesso della sua stanza nella palazzina-bunker del Mossad, che riesplode il caso-Mashaal. A innescare la miccia è Ariel Sharon, leader dei falchi della destra ebraica. «Ariel il duro» si presenta davanti alle telecamere di «Channel 2» e senza mezzi termini dichiara che Israele non ha rinunciato affatto al piano per assassinare il leader politico del movimento integralista palestinese: «Posso assicurarvi - afferma Sharon, a suo tempo protagonista delle trattative con Amman per riportare in patria i due agenti del Mossad, arrestati dopo il fallito attentato a Mashaal - che nelle discussioni avute la notte in cui li lasciarono andare dissi ai giordani: "Dovreste sapere che elimineremo comunque Mashaal", anche se non ad Amman, per evitare nuovi contrasti con re Hussein. Insomma, l'appuntamento con la morte per il leader integralista è solo rinviato. «Sharon è un bandito. Se gli israeliani cercassero di tentare di nuovo alla sua vita se ne pentirebbero per l'eternità», avverte da Gaza Abdel Aziz Rantisi, portavoce di «Hamas». Le parole di Sharon sono state duramente censurate anche dal ministro degli Esteri egiziano Amr Musa: quello di Sharon, dichiara, è «terrorismo di Stato».

Umberto De Giovannangeli



Benjamin Netanyahu e il ministro della Difesa Mordechai

La ragazza assomiglia a Monica Lewinsky

Sherrie, la stagista domani testimone contro Clinton

WASHINGTON. Un'altra stagista della Casa Bianca entra nella saga del Sexygate: il «New York Post» preannuncia la testimonianza-bomba davanti al gran giuri di una ex collega di Monica Lewinsky, che dalle foto assomiglia molto al personaggio chiave dello scandalo. Si tratta di Sherrie Densuk, compositrice e attricetta di 24 anni, che sarebbe stata convocata per domani davanti al gran giuri che conduce le indagini sotto la direzione del procuratore Kenneth Starr. Citando l'avvocato della donna, Keith Waters, il giornale definisce l'imminente testimonianza di Densuk come il prossimo «grande sviluppo dello scandalo sessuale che imperverrà sulla Casa Bianca».

«È una notizia grossa, come quella di Monica Lewinsky», ha spiegato l'avvocato. In alcune foto pubblicate in esclusiva dal «New York Post», Sherrie assomiglia alla donna che finora è stata la protagonista indiscussa del Sexygate. Tra le immagini, che fanno parte di un portfolio da modella, la ragazza è ripresa con un basco in testa, come è apparsa spesso in pubblico anche Monica Lewinsky. Secondo l'avvocato, Sherrie racconterà agli inquirenti di «un legame diretto con il presidente Bill Clinton». Secondo il «New York Post», Densuk lavorava alla Casa

Bianca in qualità di stagista nello stesso periodo di Lewinsky, anche se le due donne non si sono mai conosciute. Waters ha quindi escluso che Sherrie sia stata testimone di un rapporto tra Lewinsky e il presidente. Il nome dell'«altra stagista» non figura inoltre nelle conversazioni con Monica registrate da Linda Tripp, la grande collaboratrice di Starr. L'unico contatto tra le due ex stagiste sarebbe avvenuto la settimana scorsa, quando Densuk ha telefonato a Lewinsky per chiedere consigli dopo avere ricevuto il mandato di comparizione.

Intanto Linda Tripp, l'ex dipendente della Casa Bianca che ha intrappolato l'amica Monica registrando le sue confidenze, potrebbe trovarsi nei guai: il ministro della Difesa, William Cohen, ha definito «molto grave» la notizia secondo cui la donna avrebbe mentito nella domanda di assunzione al Pentagono, nascondendo un arresto per furto avvenuto nel 1969, quando aveva 19 anni. In un'intervista televisiva, Cohen si è ripromesso di ordinare un'indagine sul presunto falso dichiarato da Tripp, che nel 1987, alla domanda sul modulo di assunzione se fosse mai stata arrestata rispose «no». Il che - se la notizia si rivelerà vera - la renderebbe colpevole di spregiuro.

India: a Yajpayee l'incarico di governo

NEW DELHI. L'esponente nazionalista indù Atal Behari Vajpayee è stato incaricato ieri dal presidente della Repubblica K.R.Narayan a formare il governo. Lo ha riferito l'agenzia indiana «Pti». Vajpayee, 71 anni, capo del Partito del popolo indiano (Bjp, nazionalista, di destra) che ha vinto le elezioni politiche di febbraio e marzo, ha detto che assumerà l'incarico di premier giovedì. Il premier designato potrà formare il governo a condizione di dimostrare che dispone di una maggioranza stabile in modo da porre fine al periodo di incertezza politica vissuta dall'India negli ultimi anni. Il Bjp e i suoi alleati possono contare 264 dei 545 seggi di cui si compone la camera bassa del parlamento indiano. Il nuovo governo, come il parlamento, avrebbe dovuto insediarsi ieri ma dalle elezioni non è emersa una maggioranza politica chiara. Ciò ha costretto le forze politiche a trattative estenuanti per la costituzione di una maggioranza. Sonia Gandhi, presidente del Partito del Congresso (attualmente seconda forza politica del paese), ha detto che il suo schieramento non ha il numero sufficiente di seggi per poter formare il governo. Si prevede che il leader del Bjp dovrebbe farcela nei prossimi giorni ad assicurarsi i voti ancora mancanti per ottenere la fiducia. Ma tutti predicono una navigazione agitata per il suo governo, che si fonda su una turbolenta coalizione di oltre 12 partiti e partitini. Sull'unico politico, considerato un moderato all'interno dei nazionalisti, pesa il fallimento del suo primo tentativo alla guida del paese. Nel '96 aveva ottenuto la carica di premier ma dopo 13 giorni era stato costretto a gettare la spugna per i contrasti sorti con i partiti alleati del Bjp.

L'opposizione sceglie la linea dura e non accoglie l'invito di Belgrado al dialogo. Si teme un altro massacro

Tensione alle stelle in Kosovo, salta la trattativa Le truppe speciali di Milosevic circondano Drenica

Un corteo di 15mila albanesi sfilava in silenzio per le strade di Pristina

PRISTINA. Le speranze di una soluzione pacifica della crisi del Kosovo hanno subito ieri un duro colpo dopo che dirigenti albanesi hanno deciso di non avviare il dialogo con i serbi che, ieri sera, hanno concentrato le loro truppe, formate anche da reparti «speciali» della polizia a Srbica, non lontano da Drenica. Mentre le vie del centro erano percorse dall'ennesimo, silenzioso corteo in memoria delle vittime di Drenica, la direzione della «Lega Democratica del Kosovo», Ldk, decideva di non accogliere l'invito di Belgrado a riaprire il dialogo ribadendo con durezza che ogni trattativa con i serbi dovrà avvenire nel quadro di un arbitrato internazionale. Ma la Serbia respinge con altrettanta fermezza questa precondizione. La scelta della linea dura da parte della Ldk costituisce un'affermazione degli oltranzisti ed un implicito ridimensionamento del ruolo politico del carismatico leader Ibrahim Rugova che si ricandida alla carica di presidente della comunità albanese alle elezioni di domeni-

ca prossima ma che è accusato da parti di troppa moderazione. Le forze di polizia serbe, intanto, secondo fonti albanesi, continuerebbero a stringere d'assedio alcuni villaggi nel distretto di Drenica, nel Kosovo settentrionale, già teatro dei violenti scontri di due settimane fa. La situazione più critica viene segnalata a Broje, dove un gruppo di 110 donne e bambini sarebbe stato isolato nelle abitazioni dalla polizia che continuerebbe a compiere nei loro confronti «maltrattamenti di ogni tipo». L'agenzia di stampa di Tirana «Ata», Bathir Kastrati, rappresentante a Broje della Ldk, ha denunciato che nel suo villaggio i serbi, nelle ultime ore, avrebbero ferito sette persone, distrutto e saccheggiato scuole e ambulatori medici e minato le abitazioni di alcuni albanesi fuggiti nei giorni scorsi nei boschi.

La chiesa cattolica di Pristina, nel frattempo, ha lanciato un appello «alla pace, alla solidarietà e all'unione» mentre lo stesso metropolita della chiesa serbo-orto-



Donne di origine albanese protestano a Pristina

dossa ha preso le distanze da Milosevic. L'impressione degli osservatori stranieri è che i dirigenti albanesi vogliano sfruttare al massimo il momento di simpatia internazionale per la loro causa rialzando la posta, prima che al tavolo della trattativa cominci la partita decisiva. Tuttavia, si tratta di una tattica che comporta seri

rischi, considerata la determinazione di Belgrado di non cedere un solo pollice del territorio del Kosovo. Domenica prossima, come già si è detto, un milione e 150mila albanesi di questa provincia serba voteranno per il loro Parlamento fantasma e per un presidente senza poteri, ma, in ogni caso, la scelta moderata o ol-

tranzista del popolo albanese del Kosovo condiziona probabilmente la riunione del gruppo di contatto che dovrebbe tenersi tre giorni dopo a Washington. Pristina, alla sera, sembra svuotarsi, come per rispettare un immaginario coprifuoco. Soltanto i giovani, forse per sfuggire all'opprimente clima della contrapposizione etnica, consumano la loro febbre del sabato sera in discoteca. Ma anche qui si balla al ritmo dell'intolleranza: gli albanesi al Casablanca e al Queens, i serbi all'Energy.

I giovani serbi sono pochi e non sembrano conoscere allegria alcuna. La loro arroganza pare dettata dalla paura, vivono in una solitudine blindata e anche loro sono sicuramente vittime dell'apartheid che i loro padri hanno voluto imporre. Anche a Pristina fa buoni incassi il kolossal americano Titanic. E forse la storia del drammatico naufragio evoca i quotidiani tentativi di salvare la propria identità nel mare del conformismo panserbo.

Uccisi per errore

Uganda, strage di bambini

KAMPALA. L'esercito ugandese ha ucciso per errore più di 30 bambini caduti in un'imboscata tesa ai guerriglieri nel distretto di Kitgum, nel nord. Fonti militari hanno confermato alla Afp il fatto, avvenuto il primo marzo, ma non hanno voluto fornire particolari. Secondo la rivista «Rupuny», i bambini facevano parte di un gruppo di 60 persone rapite dai ribelli dell'Esercito di resistenza del Signore (Lra) a Kitgum verso la fine di febbraio. I guerriglieri avevano mandato i bambini a cercare acqua e l'esercito, credendo che si trattasse di guerriglieri, ha teso loro un'imboscata uccidendone più di 30. I corpi sono stati scoperti dagli abitanti del luogo. Alcuni bambini avevano le mani legate. I convogli dell'Lra e i loro ostaggi, un migliaio di persone in tutto, avrebbe quindi attraversato la frontiera con il Sudan per tornare alle basi del movimento di guerriglia. L'esercito di liberazione del Signore, che secondo l'Unicef ha sequestrato dal 1995 10mila bambini, combatte contro il potere centrale di Kampala e vuole stabilire un regime fondato sui dieci comandamenti.

Dopo l'ingresso della dracma nello Sme, il governo annuncia pesanti misure fiscali

Terapia shock per la Grecia europea

Privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica e allo Stato sociale, salari «lenti». Il sindacato sul piede di guerra.

ATENE. Il governo socialista greco ha aperto una nuova fase della politica economica annunciando la terapia choc che, dopo l'ingresso della dracma nel sistema monetario europeo avvenuto l'altro giorno, permetterà al paese di far parte dell'unione monetaria dal 2001. Saranno diciotto mesi di austerità monetaria e fiscale fondata su tre scelte generali: privatizzazioni, controllo rigido dell'inflazione, riduzione della spesa pubblica. Si tratta di misure in linea con le politiche di bilancio condotte da tutti i paesi per applicare il Trattato di Maastricht. Dopo la svalutazione del 14% della dracma, è il rischio inflazione a diffondere maggiore preoccupazione. L'obiettivo del paese, ha dichiarato il premier Costas Simitis in un messaggio alla nazione, è quello di partecipare «alla fase finale dell'unione economica e monetaria». La Grecia non sarà più un paese «mostrato con un dito come una eccezione».

Il governo di Atene prevede in un anno e mezzo di aprire ai capitali pri-

vati 11 imprese pubbliche fino al 49% dei pacchetti azionari. In piena espansione nella regione dei Balcani, l'Ote, l'azienda di telecomunicazioni, è la prima società interessata all'ingresso di privati che detengono oggi solo il 18% del capitale. Seguono la Società delle Acque, la Società del canale di Corinto, gli organismi del porto del Pireo e di Salonico, la società petrolifera nazionale. Poi toccherà alle banche. Il taglio della spesa sacrificherà gli investimenti pubblici a favore di una partecipazione più intensa del settore privato ai grandi lavori. Infine, sono previste misure per il mercato del lavoro al fine di renderlo flessibile e la riforma della protezione sociale. Per quanto riguarda i salari, il ministro dell'economia ha lanciato un invito alle parti sociali affinché gli aumenti nel settore privato si limitino al 2,5%. È questo il tetto di aumento dei prezzi fissato per il 1998.

Gli effetti negativi della svalutazione del cambio, secondo il governo, non dovrebbero durare che qualche

mezzo. Ad Atene si guarda con molto interesse alla politica dei redditi sperimentati in Italia proprio in seguito all'espulsione della lira dallo Sme alla fine del 1992. Molti economisti ritengono che la svalutazione della dracma comporterà quest'anno un rialzo dei prezzi del 6%. Nel 1997, il tasso di inflazione è sceso dal 6,6% al 4,3%, il deficit pubblico è al 4,2% del prodotto contro il 7,9% del 1996. Con il 108% del prodotto, il debito pubblico resta ai livelli stratosferici rispetto al Trattato di Maastricht (che prevede un tetto del 60%), ma inferiore ai risultati dell'Italia e del Belgio. È sul fronte sociale che le cose non fileranno bene. Ieri, la Confederazione generale dei lavoratori greci (mezzo milione di iscritti) ha respinto il programma di austerità prendendosi la

partecipazione con le privatizzazioni. Il ministro dell'economia Papanioulou ha assicurato che nel 1998 non ci saranno aumenti fiscali, ma la ricetta è piuttosto dura. Il primo scontro con i sindacati sarà in maggio quando il governo presenterà le mi-

sure sullo Stato sociale che prevede norme anti-evasione previdenziale, a favore delle fusioni fra le numerosissime casse di previdenza e sulla limitazione del lavoro dei pensionati. Sarà modificato lo statuto dei dipendenti pubblici con possibilità di licenziamenti, trasferimenti e riduzioni straordinarie.

È questo il prezzo della moneta unica. Con la svalutazione della dracma e la rivalutazione della punt irlandese nella misura del 3%, le autorità europee hanno concluso quella che viene chiamata «la partita dei cambi». L'ingresso della dracma e il riallineamento del punt sono le ultime mosse tecniche prima dello storico week-end del 2-3 maggio, quando i 15 capi di stato e di governo europei decideranno chi farà parte dell'unione monetaria e fisseranno in modo irrevocabile i tassi di cambio per il primo gennaio 1999. «Salvo incidenti non ci saranno ulteriori modifiche fino al giorno decisivo», ha dichiarato una fonte monetaria europea.

Il leader Spd sul Congresso del partito

Schröder preme sui Verdi «Cambiate il programma»

BONN. Il candidato socialdemocratico (Spd) alla Cancelleria, Gerhard Schröder, ha affermato che le recenti decisioni prese dai Verdi tedeschi nel loro congresso programmatico non costituiscono una base per un'eventuale collaborazione al governo. Il congresso dei Verdi a Magdeburgo, ha detto Schröder ad un raduno del suo partito nella stessa città, «mi ha fatto tutt'altro che felice». Le decisioni prese la settimana scorsa dagli ecologisti (tra l'altro il rifiuto della partecipazione tedesca a missioni militari come in Bosnia e l'aumento della benzina all'equivalente di cinquemila lire in dieci anni) per Schröder «non sono una base per una collaborazione, anzi tutt'altro». Schröder, che i sondaggi continuano ad indicare come il più probabile vincitore delle elezioni politiche di settembre dove il cancelliere Helmut Kohl si gioca una quinta rielezione, ha detto comunque che una coalizione «rosso-verde» fra Spd ed ecologisti rimane «la prospettiva più probabile, ma non è l'unica». Il candidato ha esorta-

to poi la base della Spd a non sbilanciarsi in promesse elettorali che poi non potranno essere mantenute. «Non dobbiamo fare attenzione solo a quello che desideriamo - ha detto il candidato socialdemocratico - ma a cosa è possibile realizzare».

Il cancelliere è a picco nei sondaggi. Schröder ha fatto un nuovo balzo in avanti nelle simpatie degli elettori. Secondo il «barometro politico» di marzo della rete televisiva Zdf, il 51 per cento dei tedeschi approva la politica della Spd (44 per cento in febbraio), mentre due terzi, il 67 per cento (48 per cento) è convinto che ci sarà un cambio politico alle generali il 27 settembre. E non è tutto. Schröder migliora anche la sua posizione al primo posto dei dieci maggiori politici. Ha conquistato 1,8 punti rispetto all'1,0 di febbraio. Al secondo posto c'è Wolfgang Schaueble, braccio destro del cancelliere Helmut Kohl (Cdu), con 1,4 per cento (1,2). Kohl è al nono posto con -0,4 (-0,5). Anche il leader dei Verdi Joschka Fischer è scivolato dal terzo al settimo posto.